

o t t o b r e

MARTEDI 3 APRILE 1934

CONCERTO PASQUALE ALL'AUGUSTEO Vivaldi e Perosi

Concerto di primissimo ordine, degno della ricorrenza e della grande arte essenzialmente italiana: Vivaldi e Perosi.

Vivaldi fu violinista virtuoso, direttore d'orchestra, professore, compositore, impresario delle sue opere.

Ormai è assodate al lume dell'indagine storica che immensa fu l'influenza esercitata da lui nei primi decenni del 18. secolo sullo sviluppo del concerto grosso, che già Torelli prima e Corelli poi, avevano creato e artisticamente trattato. Vivaldi ne scrisse un'infinità, di cui la maggioranza giacciono ancora inediti. Vi adottò risolutamente la divisione in tre tempi, *allegro - lento - allegro*, dette equilibrio più perfetto all'alternarsi del solo e dei tutti, accentuò nel *lento* l'intonazione lirica, colorì l'orchestrazione, e la variò con geniali trovate ritmiche, sicchè affascina sempre il nostro orecchio moderno col fascino di un'anima altamente poetica e raffinata. Il concerto grosso in la magg. per violino principale, orchestra d'archi, cembalo, organo e un altro violino con quartetto d'archi e cembalo interno per *l'eco in lontano* ci ha offerto un esem-

pio luminoso di questa bella arte vivaldiana: le rispostine dei due solisti graziose, appassionate risultarono piene d'originalità. Renzy Principe e Ettore Gandini, violinisti e Bernardino Molinari trascrittore e direttore furono salutati da applausi. Ma l'attesa del folto pubblico era più specialmente concentrata sull'oratorio perosiano « La Risurrezione di Cristo ».

Nelle due parti dell'oratorio, la prima « Dalla Morte al Sepolcro », testo del Vangelo di Matteo, la seconda « La Risurrezione », testo del Vangelo di Giovanni, palpita costantemente una espressività profonda e raccolta che un cuore puro e grande diffonde spontaneamente attraverso la sua arte: la musica. Ma solo la fede più viva e sincera poteva ispirare quelle pagine, in cui il dolore, il mistero, lo sconvolgimento della morte trovano estrinsecazione così potente, e s'innalzano poi all'ansia, all'allegrezza umana e divina, alla commozione, al misticismo. L'apparizione di Gesù a Maria Maddalena, la sua parola, il riconoscimento col grido di lei « Rabboni » sono preparate con un crescendo di tremito, di passione così intenso, che nessuno può sfuggirvi: e la semplice, umanissima frase della donna « Dic nobis, Maria, quid vidisti in via? » e la viva, serena esultanza del coro finale non possono non prendere sempre, l'anima dell'ascoltatore.

L'ispirazione ha trasfigurato la tecnica e ha reso questo non un poema scritto nel 1897, ma un poema di tutti i tempi.

L'esecuzione dell'oratorio fu mirabile. Nomineremo prima il coro, istruito da Bonaventura Somma, con quella sensibilità umana, stilistica, con quella precisione d'insieme e di dettaglio che lo fanno degno collaboratore di Molinari.

Benissimo, con calore e con colore tutti i solisti: l'Arangi Lombardi (Maria Maddalena), Fanny Anitta (Maria), Saturno Meletti (Cristo), Sernicoli (lo storico), Bernardi (Pilato), Labia e Cattaneo (2 angeli).

Il lavoro fu accolto da ovazioni commosse, insistenti al direttore e agli esecutori.